

Si dimette con 14 anni di anticipo

# Ma ha ragione Zevi a lasciare l'elefante universitario?

Bruno Zevi se ne va. Lascia la sua cattedra di storia dell'architettura con ben quattordici anni di anticipo. Dal primo novembre dovrà essere sostituito da un altro docente. E' riuscito ad ottenere il massimo della pensione, perché la legge gli riconosce gli anni sofferti come perseguitato politico, e ha inviato una lettera di dimissioni al rettore Ruberti, che invece lo ha pregato di rimanere. «Lo ringrazio — ha detto — ma l'università oggi è solo un meccanismo che fagocita e riproduce se stesso».

Bruno Zevi, andandosene, ha aggiunto: «Non voglio fare l'eroe, non lo sono, vado in pensione con il massimo. Con questo mio vorrei soltanto dare un segnale: non possono andare avanti. Vado via dall'università perché la amo e voglio continuare a lottare dall'esterno, perché dall'interno è impossibile modificarla».

Ma, in realtà, se ne è andato sbattendo la porta. Il «Corriere della Sera» ha preannunciato le sue dimissioni con un vistoso titolo in prima pagina. L'articolo è una lunga intervista: un lungo pressante atto d'accusa all'Università italiana.

«Non citiamo alcuni passi: «Lo sfacelo attuale appare irrimediabile. La massa di iscritti si laurea in stato di analfabetismo. Imperverano demagoghi e burocrati. Come afferma pure Vittorio Gregotti: "I professori vivono nella scuola un miserabile spazio di potere senza fede, senza prospettiva, spesso cinicamente". Nei casi più fortunati si sopravvivono, non si vive; meno ancora si crea cultura». E ancora: «L'università è un enorme pachiderma, una corporazione chiusa, corporatizzata, che non produce cultura e dove quindi non c'è posto per gli intellettuali liberi. I criteri che regolano i nostri atenei sono spesso assurdi, spesso nell'assegnazione degli incarichi di insegnamento: ottimi architetti vengono relegati in terza categoria, perché ostentatamente dichiarano di svolgere la professione, mentre candidati mediocri prevalgono giurando di dedicarsi esclusivamente agli studi».

Infine Zevi critica la liberalizzazione degli accessi. «Fu il colpo di grazia. Bisogna far fronte ad una situazione insopportabile e assurda: una quantità inverosimile di studenti, di esami, di lauree. Invece di moltiplicare le facoltà, si resero queste più farraginose. Dieci corsi al posto di uno: tre, quattro, cinque, sei cattedre in più. Perdemmo il controllo del livello culturale della scuola: gli esami divennero vitali, respinto da un professore rigoroso, lo studente superava la prova con un altro che «capi» i giovani», elargendo trenta.

«Sono queste le parole, drastiche, con cui Zevi se ne va. Ma forse, più che le critiche — spesso ripetute — è la decisione di andarsene che vuole colpire. Riappare la polemica — ormai periodica — sulla «fuga dei cervelli» — sull'abbandono di questa palude universitaria che non solo non produce, ma «non può produrre, né ricerca, né didattica».

Si potrebbe forse dire che chi se ne va, — avendo occupato posti di responsabilità nella facoltà — porta forse una piccola responsabilità dello sfacelo. Ma non è questo che importa, quanto la discussione sull'utilità di un gesto simile («vuole essere un segnale di denuncia in chiave costruttiva», ha detto Zevi), e sulle sorti dell'Università di massa.

E' proprio da abbandonare quest'ateneo? Carlo Molon, collega di Zevi, e docente alla facoltà di Architettura risponde: «Quasi tutte le questioni denunciate da Zevi senza dubbio non riguardano solo la nostra facoltà, e sono ben note a chiunque uno di noi, in particolare negli atenei più grandi. Se sono ancora troppi i giovani, come dice Zevi, che riescono ad arrivare al diploma di laurea con esami facili, possono però dire, anche in base alle esperienze fatte — che un buon numero di studenti sceglie deliberatamente corsi impegnativi. La domanda di serietà negli studi è in crescita in questi ultimi anni, e proviene anche da chi non viene affatto trascinato da quei diplomati che si sono potuti iscriverne grazie alla liberalizzazione degli accessi. Ed è un dovere rispondere a questa domanda. Credo che ci sia ancora spazio che si lavora a tale scopo. Certo, nell'attesa della riforma i margini si restringono sempre più».

Dunque ci sono segnali positivi, «una domanda di serietà». Erano già stati notati: un articolo della professoressa Ida Magli, su «Repubblica» lo diceva pochi giorni fa, e Asor Rosa, su «l'Alfabeta», ricordava l'esperienza delle affollatissime lezioni su Petrarca.

E Asor Rosa ripete il suo giudizio: «tutte le critiche allo stato di degrado del lavoro di ricerca e didattico, dentro questo meccanismo pachidermico non riformato, sono evidentemente fondate. Ma intanto è da dimostrare che sia impossibile realizzare esperienze valide. Casomai sarebbe da verificare un'innovazione di tendenza, in questi ultimi anni. C'è una maggiore partecipazione studentesca, una maggiore attenzione, segnali di rinnovamento dalle facoltà di Lettere, come da Scienze, come da Statistica. Stipendio che proprio oggi ritornano questi attacchi drastici: che non tengono conto di quel che si muove, dentro queste difficoltà, di quel che è cambiato per esempio anche negli organi di governo, non solo d'ateneo, ma anche di facoltà».

«Certo — aggiunge Asor Rosa — se un'assume il punto di vista dello sfacelo, non vedrà, e non vorrà vedere, le possibilità di sperimentazione didattica. Ma non è certo sognando il ritorno ad una università elitaria, né piangendo sulla liberalizzazione degli accessi, che si aiuta l'ateneo a risollevarsi. No: questa è un'università di massa. E questa è la condizione del nostro lavoro: con questa dobbiamo misurarci per rendere il nostro lavoro proficuo».

## Drammatico inseguimento della polizia, tra le strade di Valmelaina

# Spara allo spacciatore, colpisce una donna

Ilia Valentini, 72 anni, è ricoverata in gravissime condizioni al San Giovanni - Due bossoli in dotazione alla PS e un proiettile inesplosivo trovati in terra - Confusa e poco attendibile versione della polizia che tace tutti i particolari - Le discordanze con numerose testimonianze - Non si sa se hanno sparato anche i due giovani inseguiti

Ilia Valentini la donna raggiunta dal proiettile sparato dagli agenti che inseguivano i due spacciatori



## E' tempo di non «sbagliare» più

La Questura dice: «Ha sparato in aria». Fino a qualche anno fa diceva: «L'agente è inciampato e gli è partito un colpo». Ma la sostanza non cambia: il piccolo particolare che i proiettili sparati «in aria» vadano poi a ferire o ad uccidere qualcuno, sembra non essere rilevante. E' davvero incredibile che ancora oggi vengano usate queste formule rituali di giustificazione. Sembrano frasi ridicole, ma sono offensive: segno di un totale sprezzo verso la città, la gente, che vorrebbero sapere almeno cos'è successo, e come, e se ci sono i responsabili, se verranno puniti. E sono segno, anche, di qualcosa di più grave: del fatto che si considerano questi episodi «incidenti sul lavoro», inevitabili, ai quali ci si deve rassegnare, da mettere nel conto; e dunque è bene che non se ne parli troppo, e si dimentichino presto.

«Ha sparato in aria»: è l'unica frase che si dice, il resto della ricostruzione della polizia è inattendibile, e i funzionari non forniscono versioni ufficiali, e non rispondono alle domande dei giornalisti. Come già successo ad Ostia, quando un agente ferì una donna con un colpo di pistola che si dicono «malgamate», gli agenti forse non si sentono sicuri. Probabilmente non erano neanche armati. Invece un agente spara, incurante della gente. Una pesante dose a terra, colpita ad un occhio.

E qualcuno, più di uno, dice anche: «Hanno fatto bene. Devono sparare, anche se purtroppo questa volta c'è andata di mezzo un'innocente». Queste reazioni cupo-bellucose e impotenti, sono i segnali peggiori, più oscuri, di quanto sia considerata la vita umana — di una vecchia

chiella o di uno scippatore: per noi è lo stesso — in questa città. «Hanno fatto bene»: ma non è una frase di fiducia data alla polizia. Chi la pronuncia non ha nessuna fiducia nelle forze dell'ordine, nelle istituzioni, nella legge. E' esasperato per l'eroina, lo spaccio, le rapine e gli scippi, ma non ha mai denunciato nessuno degli episodi (e dei responsabili) di cui è stato magari testimone. Ha paura e non parla, forse, anche perché non si sente protetto. Comunque non vuole essere chiamato in causa. E allora plaude al poliziotto che spara. Invece non si tratta di benediciarsi. Ma di cercare di applicare la legge, anche quando è un agente a sparare. E di impedire che questi episodi — quanti sono ormai? — si ripetano. I «silenzi» di questa Questura fanno il contrario: lacono ancora di più un possibile rapporto positivo fra polizia e cittadini. Al massimo, possono accreditare l'immagine peggiore: quella del giustiziere, appunto.

Via Valmelaina, ore 10.30. Due spacciatori di droga scappano (in motorino, a piedi?) la polizia ne insegue uno e spara. Sul selciato, colpita all'altezza dell'occhio, un'anziana donna di 72 anni Ilia Valentini cade in fin di vita. Un proiettile ha sfiorato l'osso dello zigomo e della regione parietale sinistra da dove fuoriusciva senza ledere il tessuto cerebrale. Questa è la cronaca cruda di quel drammatico minuto lungo la strada principale di Valmelaina, tra gente che passeggia sul marciapiedi e decine di negozi che si affacciano sulla via.

Ma una ricostruzione vera e propria non esiste, soprattutto da parte della polizia che ha lasciato inalterate per tutto il giorno quelle poche righe dettate da una volante alla sala operativa della Questura. Vediamola questa ricostruzione, che però — lo diciamo subito — è smentita da alcuni elementi molto precisi. Secondo le forze dell'ordine due agenti, a bordo di una volante normale di pattuglia per sorvegliare sedi di enti e ambasciate intravedono due giovani spacciatori mentre tentano di smerciare droga.

I giovani si accorgono di essere stati notati, salgono a bordo di due motorini e fuggono: uno in direzione di viale Jonio, lungo via Valmelaina, l'altro verso via Gran Paradiso per dileguarsi tra i vicoli del quartiere. Comincia l'inseguimento solo del primo giovane e uno degli agenti dice di aver udito dei colpi di pistola. Anche lui spara in aria, mentre l'auto prosegue l'inseguimento. Il giovane intanto si è dileguato. L'auto della polizia torna indietro e si accorge che a terra, sanguinante, c'è una donna assistita dal figlio e da altre persone. E' a terra tra due auto in sosta. Tutti pensano in un primo momento ad un incidente stradale poi tutti si accorgono di quello che è successo. Una corsa fino al Policlinico, poi il trasferimento al reparto cranioleso del San Giovanni. Le sue condizioni sono disperate, ma forse si salverà.

F'in qui la ricostruzione molto lacunosa della polizia. Un certo imbarazzo non può però giustificare una censura completa di quanto è avvenuto. Il funzionario che se ne occupa, il dottor Mangiaracina, si è fatto negare più volte. Molte testimonianze e il numero dei bossoli raccolti, smentiscono tra l'altro molti punti della versione fornita. Tutti affermano, infatti, di aver udito chiaramente due colpi. E due soli bossoli sono stati trovati a terra, più un proiettile inesplosivo.

Sono tutti partiti dall'arma di un agente 22enne, capopattuglia della «Volante 2». Inoltre i testimoni hanno visto fuggire uno dei giovani verso i vicoli del quartiere a piedi e non in motorino. Altri affermano di aver visto un agente correre a piedi, molti metri avanti all'auto di servizio. Gli stessi testimoni però affermano di aver visto sparare con la pistola rivolta verso l'alto. Quali proiettili hanno colpito dunque la donna? C'è da notare che la vittima di questo spara si trovava proprio tra l'agente che ha sparato e il giovane inseguito. E' questo l'aspetto più oscuro della vicenda che probabilmente sarà stato chiarito dopo gli interrogatori delle persone presenti, anche se la polizia non si sbilancia. A questo punto, comunque, parlano soltanto i fatti.

«Dopo quello che è successo — aggiunge un altro — non stazionano più davanti tutti quei tossicomani che per procurarsi la droga scippano e rubano». E in questa zona — una commerciale a parlare — non si fa più una lira perché i clienti hanno paura di essere derubati. E' un po' come quando si portava via una collina dal collo di una donna. Ma perché non denunciare? Il gruppetto di persone che si è radunato davanti all'edicola face di colpo. Poi qualcuno risponde: «Ma perché qui non puoi far niente, comandano loro...».

Disinteso? paura? Forse tutte e due le cose, ma anche mancanza di fiducia nelle forze dell'ordine.

«E' all'estrema periferia della Capitale, ma non assomiglia alle borgate, almeno nell'aspetto. Valmelaina è un quartiere «ordinato», diviso in due da una grande strada che porta lo stesso nome. Proprio qui è caduta, colpita probabilmente dal proiettile di un agente, Ilia Valentini. La signora è in molti nella zona. Ogni giorno la trovano in chiesa a pulire pavimenti e il resto. Invece non si tratta di benediciarsi. Ma di cercare di applicare la legge, anche quando è un agente a sparare. E di impedire che questi episodi — quanti sono ormai? — si ripetano. I «silenzi» di questa Questura fanno il contrario: lacono ancora di più un possibile rapporto positivo fra polizia e cittadini. Al massimo, possono accreditare l'immagine peggiore: quella del giustiziere, appunto.

«Dopo quello che è successo — aggiunge un altro — non stazionano più davanti tutti quei tossicomani che per procurarsi la droga scippano e rubano». E in questa zona — una commerciale a parlare — non si fa più una lira perché i clienti hanno paura di essere derubati. E' un po' come quando si portava via una collina dal collo di una donna. Ma perché non denunciare? Il gruppetto di persone che si è radunato davanti all'edicola face di colpo. Poi qualcuno risponde: «Ma perché qui non puoi far niente, comandano loro...».

Disinteso? paura? Forse tutte e due le cose, ma anche mancanza di fiducia nelle forze dell'ordine.

«Dopo quello che è successo — aggiunge un altro — non stazionano più davanti tutti quei tossicomani che per procurarsi la droga scippano e rubano». E in questa zona — una commerciale a parlare — non si fa più una lira perché i clienti hanno paura di essere derubati. E' un po' come quando si portava via una collina dal collo di una donna. Ma perché non denunciare? Il gruppetto di persone che si è radunato davanti all'edicola face di colpo. Poi qualcuno risponde: «Ma perché qui non puoi far niente, comandano loro...».

Disinteso? paura? Forse tutte e due le cose, ma anche mancanza di fiducia nelle forze dell'ordine.

«Dopo quello che è successo — aggiunge un altro — non stazionano più davanti tutti quei tossicomani che per procurarsi la droga scippano e rubano». E in questa zona — una commerciale a parlare — non si fa più una lira perché i clienti hanno paura di essere derubati. E' un po' come quando si portava via una collina dal collo di una donna. Ma perché non denunciare? Il gruppetto di persone che si è radunato davanti all'edicola face di colpo. Poi qualcuno risponde: «Ma perché qui non puoi far niente, comandano loro...».

## E c'è anche chi dice: «hanno fatto bene...»

«Dopo quello che è successo — aggiunge un altro — non stazionano più davanti tutti quei tossicomani che per procurarsi la droga scippano e rubano». E in questa zona — una commerciale a parlare — non si fa più una lira perché i clienti hanno paura di essere derubati. E' un po' come quando si portava via una collina dal collo di una donna. Ma perché non denunciare? Il gruppetto di persone che si è radunato davanti all'edicola face di colpo. Poi qualcuno risponde: «Ma perché qui non puoi far niente, comandano loro...».

Nonostante il «piano straordinario» la situazione igienica della città è sempre precaria

# Sotto i cumuli di rifiuti anche le vipere

Un bilancio dell'attività delle squadre speciali - I maggiori problemi nella pulizia quotidiana della mattina - Come razionalizzare il servizio raccolta dell'immondizia attraverso l'innovazione dei «cassonetti» - Ma occorre anche che ci sia la collaborazione di tutti i cittadini



CONTRO IL CARO-VITA — Continua in città la raccolta di firme contro gli aumenti dei prezzi. Migliaia di cittadini hanno già dato la loro adesione alla petizione del Pci nelle piccole mostre improvvisate di quartiere in molti punti della città. E i giorni fa si protrarrà fino a domani. La petizione oltre a denunciare gli ultimi indisciplinati aumenti dei generi alimentari di prima necessità, della benzina e delle tariffe elettriche, chiede che siano ripristinati e migliorati gli strumenti di controllo dei prezzi, precipitosamente aboliti dal governo. Nella foto: la raccolta di firme in via Tuscolana

E così l'immensa fauna che vive sotto i cumuli della spazzatura si è arricchita di un nuovo elemento: i topi e i bazarosi hanno fatto la loro comparsa anche le vipere. Tre, quattro nidi del serpente sono stati trovati ai giorni scorsi in più punti di via Tuscolana, all'altezza di Porta Furba. Insomma il velenoso animale ha trovato il modo di sfuggire alla pulizia della città. E il suo nuovo habitat è fatto di divani abbandonati, vecchi materassi, di ciò che resta di servizi igienici ormai in disuso e avanti di questo passo.

Se ne parla con un po' di ironia perché in realtà, per un cittadino che si muove per la città, probabilmente i nidi trovati vuoti, sono stati «allevati» da una unica vipera, che si spinta fin dentro il centro abitato, alla ricerca di un posto tranquillo. E in ogni caso si è subito provveduto a passare al setaccio la zona, senza alcuna difficoltà, ma anche questo è un sintomo di come resti preoccupante la situazione igienico-sanitaria della città, uno dei motivi per i quali l'emergenza estiva è approntata dalla giunta esattamente una mese fa.

C'era sia il piano ormai lo ha imparato e visto la gente di quasi tutti i quartieri quasi tutti perché proprio qui ci è arrivata in diretta «la prima fondazione» di un lettore: «a Monte Curcio» ha detto — saranno ormai due mesi che non si fa vedere neanche uno spazzino».

Le «squadre speciali» (ognuna composta di quattro, cinque o sei uomini) hanno raccolto, in due giorni, più di cento sene. Gli interventi sono di quelli che si definiscono «integrati»: pulizia delle strade, disinfezione dei giardini, disinfezione. Il lavoro viene fatto di pomeriggio, lavoro straordinario, in aggiunta al servizio di pulizia che ogni mattina compiono gli spazzini. E proprio questa è la nota dolente: se infatti l'operazione pulizia è stata data, e sta dando risultati positivi, molto, moltissimo resta da fare per adeguare il lavoro di pulizia della città alle condizioni nelle case, alla pulizia dei cestini per strada.

«Non si può negare che esistono difficoltà per il servizio della mattina — ha detto ad un'agenzia di stampa l'assessore capitolino alla nettezza urbana, Giancarlo Forcellini — ma non bisogna mai dimenticare che i proble-

mi sono enormi e la riforma del servizio è solo agli inizi». Progetti, idee, piani per rendere più pulita la città ce ne sono tanti, alcuni anche già operativi come vedremo, ma tutti hanno una unica premessa: c'è bisogno della collaborazione della gente. Prendiamo proprio il «programma straordinario» per assicurare un minimo di presentabilità della città eterna ai turisti. Bene, si sono verificati casi, ci sono state zone che, una due, tre, dopo il centro abitato, alla ricerca di un posto tranquillo. E in ogni caso si è subito provveduto a passare al setaccio la zona, senza alcuna difficoltà, ma anche questo è un sintomo di come resti preoccupante la situazione igienico-sanitaria della città, uno dei motivi per i quali l'emergenza estiva è approntata dalla giunta esattamente una mese fa.

C'era sia il piano ormai lo ha imparato e visto la gente di quasi tutti i quartieri quasi tutti perché proprio qui ci è arrivata in diretta «la prima fondazione» di un lettore: «a Monte Curcio» ha detto — saranno ormai due mesi che non si fa vedere neanche uno spazzino».

Le «squadre speciali» (ognuna composta di quattro, cinque o sei uomini) hanno raccolto, in due giorni, più di cento sene. Gli interventi sono di quelli che si definiscono «integrati»: pulizia delle strade, disinfezione dei giardini, disinfezione. Il lavoro viene fatto di pomeriggio, lavoro straordinario, in aggiunta al servizio di pulizia che ogni mattina compiono gli spazzini. E proprio questa è la nota dolente: se infatti l'operazione pulizia è stata data, e sta dando risultati positivi, molto, moltissimo resta da fare per adeguare il lavoro di pulizia della città alle condizioni nelle case, alla pulizia dei cestini per strada.

«Non si può negare che esistono difficoltà per il servizio della mattina — ha detto ad un'agenzia di stampa l'assessore capitolino alla nettezza urbana, Giancarlo Forcellini — ma non bisogna mai dimenticare che i proble-

mi sono enormi e la riforma del servizio è solo agli inizi». Progetti, idee, piani per rendere più pulita la città ce ne sono tanti, alcuni anche già operativi come vedremo, ma tutti hanno una unica premessa: c'è bisogno della collaborazione della gente. Prendiamo proprio il «programma straordinario» per assicurare un minimo di presentabilità della città eterna ai turisti. Bene, si sono verificati casi, ci sono state zone che, una due, tre, dopo il centro abitato, alla ricerca di un posto tranquillo. E in ogni caso si è subito provveduto a passare al setaccio la zona, senza alcuna difficoltà, ma anche questo è un sintomo di come resti preoccupante la situazione igienico-sanitaria della città, uno dei motivi per i quali l'emergenza estiva è approntata dalla giunta esattamente una mese fa.

## Scompare bimbo a Fiumicino: vane, sinora, le ricerche

Un bambino di dieci anni, Alessandro Tranculli, è scomparso ieri mattina mentre era con i familiari sulla spiaggia di Fiumicino. Dopo la denuncia dei genitori sono cominciate le ricerche da parte della polizia e dei vigili del fuoco. I soccorritori hanno scandagliato il tratto di mare che si estende tra il porto e il centro della città, ma senza alcun successo. Le ricerche sono state sospese per mancanza di notizie. Le ricerche continueranno se si avranno nuove informazioni.

## Soluzione provvisoria in attesa dell'accordo delle sinistre

## Sindaco comunista eletto al Comune di Tarquinia

Il compagno Lamberto Capolletti è il nuovo sindaco di Tarquinia. La sua elezione è avvenuta al termine dell'operazione di ballottaggio nella quale il candidato del Pci ha ottenuto dodici voti (tutti quelli del suo gruppo), come Mario Marca del partito repubblicano, appoggiato dalla Dc. Si sono astenuti i socialisti.

Il compagno Lamberto Capolletti è il nuovo sindaco di Tarquinia. La sua elezione è avvenuta al termine dell'operazione di ballottaggio nella quale il candidato del Pci ha ottenuto dodici voti (tutti quelli del suo gruppo), come Mario Marca del partito repubblicano, appoggiato dalla Dc. Si sono astenuti i socialisti.

Altri 50 giovani iniziano domani le vacanze di studio all'estero organizzate dal Comune

## Estate-ragazzi: bastano 5000 lire d'iscrizione per andare a studiare il tedesco in Germania

L'appuntamento è alle 17.30 a Villa Lazzaroli. Genitori, studenti e responsabili dell'estate ragazzi si incontrano per le ultime informazioni prima della partenza per Miltewald in Germania, dove il Comune ha organizzato un soggiorno estivo per i giovani dal 14 al 18 anni.

Le «colonne» all'estero non sono una delle tante novità introdotte quest'anno per la prima volta nell'estate dei ragazzi romani. Ci sono anche — si sa — i centri ricreativi, dove i bambini trascorrono la giornata, in mezzo al verde, giocando e facendo sport.

La «colonna» all'estero non sono una delle tante novità introdotte quest'anno per la prima volta nell'estate dei ragazzi romani. Ci sono anche — si sa — i centri ricreativi, dove i bambini trascorrono la giornata, in mezzo al verde, giocando e facendo sport.

La «colonna» all'estero non sono una delle tante novità introdotte quest'anno per la prima volta nell'estate dei ragazzi romani. Ci sono anche — si sa — i centri ricreativi, dove i bambini trascorrono la giornata, in mezzo al verde, giocando e facendo sport.

Logo for 'il partito' with contact information for the Communist Party in Tarquinia.